CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 16 Novembre 2023

Montefalcone di Val Fortore

La Giunta Sacchetti approva anche il Regolamento



Rifiuti, nuovo Centro di raccolta

La Giunta del Comune di Montefalcone di Val Fortore, guidata dal Sindaco Michele Leonardo Sacchetti, ha deciso di autorizzare il nuovo Centro di Raccolta Comunale.

I centri comunali di raccolta dei rifiuti urbani costituiscono uno strumento per la corretta gestione dei rifiuti urbani, in quanto vi si possono conferire rifiuti urbani separati per frazioni merceologiche omogenee, vi si possono conferire anche rifiuti di dimensioni ingombranti che non potrebbero essere raccolti tramite i normali cassonetti stradali o domiciliari, rappresentano un supporto alle utenze domestiche e alle utenze non domestiche per il corretto conferimento di rifiuti urbani, rendono possibile un controllo puntuale sulle tipologie dei rifiuti conferiti e, quindi, la destinazione degli stessi alle opportune operazioni di recupero o smaltimento, rendono possibile la raccolta di rifiuti urbani in condizioni di sicurezza.

Inoltre, spiega la Giunta, il corretto funzionamento dei centri comunali di raccolta dei rifiuti urbani è riconducibile all'interesse pubblico alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente.

I centri di raccolta comunali dei rifiuti urbani sono finalizzati all'erogazione di un servizio pubblico rivolto al cittadino per una corretta gestione dei rifiuti medesimi, che ne favorisca il recupero.

Il sito è nella piena disponibilità da parte dell'Ente, è localizzato in aree servite dalla rete viaria di scorrimento urbano per facilitare l'accesso degli utenti, ha viabilità adeguata a consentire l'accesso sia alle autovetture o piccoli mezzi degli utenti, sia ai mezzi pesanti per il conferimento agli impianti di recupero o smaltimento, è allestito nel rispetto di tutte le norme vigenti in materia di tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente, nonché di sicurezza sul lavoro, le operazioni ivi eseguite non creano rischi per l'acqua, l'aria, il suolo, la fauna e la flora, o inconvenienti da rumori e odori né danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse è presidiato nella fase di apertura ai conferitori, ed in particolare è dotato di accesso carrabile e adeguata viabilità interna realizzata con pavimentazione idonea al transito dei veicoli e di mezzi pesanti, pavimentazione impermeabilizzata nelle zone di scarico e deposito dei rifiuti, idoneo sistema di gestione delle acque meteoriche e di quelle provenienti dalle zone di raccolta dei rifiuti.

La gestione potrà essere effettuata direttamente dal Comune con proprio personale, o in alternativa, se affidata a terzi, dovrà essere svolta da azienda iscritta all'Albo Nazionale Gestori Ambientali.

La Giunta ha approvato anche il regolamento di gestione e funzionamento del "Centro di Raccolta Comunale dei Rifiuti Urbani".

Quattro passi nella storia

rubrica a cura dell'Archeoclub di Benevento

L'iscrizione del 1321 che richiama un Papa e un rettore di Benevento

Un epigrafe e la fondazione della Rocca



Cesare Mucci







Entrando nel cancello del pianterreno della Rocca dei Rettori, posato su di un muretto, vi si conserva in tre part una lapide con la seguente iscrizione in carattere gotico: *ANNO DOMINI MCCCXXI TEMPORE DOMINI JOHANNIS PP. XXII INCEPTUM FUIT HOC CASTRUM QUOD FECIT VENERABILIS VIR DOMINUS GUILLELMUS DE BALAETO RECTOR BENEVENTI ET CAMPANIAE SEDE APOSTOLICA APUD AVINIONE EXISTENTE.*

Che cosa tramanda questa epigrafe datata 1321 a cui si lega un Papa e un rettore di Benevento?

A causa di lunghi anni di contrasti, tumulti e sommosse cittadine i Rettori furono costretti a cercare una difesa più sicura per esercitare le loro funzioni. Pertanto il neo eletto rettore Guglielmo di Balaeto su incarico di Papa Giovanni XXII da Avignone (salito al soglio pontificio il 7 agosto 1316) diede inizio alla costruzione di una fortezza di difficile espugnazione, al fine di non consentire più a nessun beneventano *di perturbare la giurisdizione dei rettori o di mancare a essi il dovuto rispetto*. In verità la morte sopraggiunta tra il 26 ottobre e il 1 dicembre del 1322, impedì a Gugliemo di Balaeto di portare a termine il suo lavoro, il suo successore fu Galhard de Carces, poi seguì Pierre Ricard, tesoriere della città che completò la fortezza nel maggio del 1336 sotto il pontificato di papa Benedetto XII.

Di questa epigrafe, Stefano Borgia nelle sue memorie ci ricorda che fu già in uso del Tempio dedicato a Dio in onore di San Leone IX, un tempo edificata a ridosso della Rocca dei Rettori.

Di contro Almerico Meomartini ci informa che era posta sulla parete destra dell'androne del Palazzo dei Rettori di costruzione cinquecentesca, lato versante occidentale *(*fonte: *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento, pag.481)* prima di collocarla dove oggi la si ammira.

Una foto inedita suggella quanto detto dal Meomartini, immortalando altresì una iscrizione dedicatoria all'epigrafe, mai raccontata prima, che per maggiore chiarezza è così tradotta:*In memoria della costruzione del castello di Benevento a cura di Guglielmo di Balaeto per ordine di Papa Giovanni XXII nell'anno 1321 - Antonio Felice Zondandari, nella qualità di Rettore si prese cura di apporre - Anno 1777.*

Chi era Antonio Felice Zondandari? Nato a Siena il 14 gennaio 1740, fu rettore di Benevento dal 13 luglio 1775 all'aprile del 1776. Tra il 1777 ed il 1785 fu delegato apostolico ed inquisitore generale a Malta. Napoleone Bonaparte lo nominò cappellano della sorella Elisa, principessa di Lucca e Piombino. Fu uno dei quattordici cardinali che il 2 aprile 1810 assistettero, nel Salon Carré del Louvre alla cerimonia religiosa delle nozze fra Napoleone Bonaparte e Maria Luisa d'Austria. Morì il 13 aprile 1823 all'età di 83 anni, la sua salma venne inumata nel Duomo di Siena.

Chi ha rimosso l'epigrafe con l'iscrizione dedicatoria dalla parete destra dell'androne del Palazzo dei Rettori, è ancora un mistero.

Il Sannio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1700123170 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'inflazione rallenta ma per Benevento è ancora maglia nera



▶Per i principali servizi e beni di consumo la spesa annua è cresciuta di 603 euro

▶Ristorazione e tessile i settori più caldi Anche dal meccanico è effetto salasso

IL RECORD

Domenico Zampelli

Arriva per il Sannio un poco gradito primo posto, è qui l'inflazione più alta a livello nazionale. Meccanici, carrozzieri e gommisti sono i più cari in Italia, secondo posto invece per ristorazione e prodotti alimentari, quarto per il tessile, ottavo per le bevande analcoliche. Lo certifica l'Istat nel report sui prezzi al consumo relativo al mese di ottobre: da queste parti l'aumento rispetto allo scorso anno è del 3,1%, il dato più alto in Italia. E a rendere più pesante la situazione c'è il fatto che la provincia di Benevento è una delle 16 in cui i prezzi ad ottobre sono andati in controtendenza rispetto al trend nazionale, che ha visto invece una lieve discesa. Insomma fare la spesa a Benevento sta diventando un calvario: l'Unione nazionale consumatori stima che rispetto allo stesso periodo del 2022 per effettuare gli stessi acquisti ci vogliono 603 euro in più, quasi il doppio rispetto alla media nazionale.

È evidente allora la maggior perdita del potere d'acquisto delle famiglie sannite. Questo mentre le province confinanti di Campobasso e Caserta si pongono agli antipodi, con un'inflazione tra le più basse in assoluto e di conseguenza un contraccolpo sulle economie familiari più sostenibile.

Ma quali sono i settori che spingono più in alto di tutte la mongolfiera dell'inflazione sannita? Incidono molto i dati che vengono da ristorazione e tessile. Nel primo caso l'incremento dei prezzi rispetto al 2022 è più che doppio rispetto alla media nazionale: +4,7% in Italia, +11% a Benevento. Solo Brindisi (12,1%) presenta numeri più alti. Un dato clamoroso, anche perché racconta di una Campania completamente diversa rispetto ad Avellino (dove l'incremento si arresta al 7,1%) o a Napoli (5,9%). Addirittura Caserta occupa l'ultimo posto nazionale, con un incremento dell'1,3%. Una differenza sicuramente eccessiva, e peraltro finché regge l'equilibrio fra domanda e offerta a Benevento non cambierà granchè. Stesso discorso per il settore degli articoli tessili per la casa: tende, lenzuola e tappeti sono aumentati del 9,1% rispetto a un dato nazionale fermo al 2,8%.

Sul perché a Benevento l'incremento sia stato superiore al triplo resta il mistero. In ogni caso, se l'incremento dei prezzi per il tessile può determinare la scelta di attendere un momento migliore per l'acquisto, questo non è possibile quando si tratta di mettere mano alla vettura. Freni, gomme e motore non attendono e allora bisogna fare i conti con l'incremento dei prezzi più alto in Italia: +9,5%, anche in questo caso nei dintorni del doppio rispetto alla media nazionale, attestata al 5,1%. Un contributo al rialzo dei prezzi nel Sannio lo determina anche il settore delle bevande analcoliche: l'incremento in questo caso è dell'8,9% rispetto a una media nazionale del 7,2%. Scorrendo la classifica si trovano numeri più alti solo nelle province di Grosseto, Livorno, Viterbo, Reggio nell'Emilia, Genova, Alessandria e Trento. Un pezzettino alla volta, inserendo questi dati nella vita quotidiana si arriva a quell'aumento di 603 euro che fa tanto male alle tasche dei sanniti. Che si devono far venire il mal di testa per quadrare i conti un po' di più rispetto alla media nazionale, che vede un incremento dei prezzi a 370 euro. Anche in questo caso il resto della Campania è divisa: aumenti più alti a Napoli (+526 euro) e Avellino (+447 euro) con Caserta (156 euro) nella parte opposta della classifica, quella delle province con gli aumenti più moderati. Un gruppo nel quale c'è anche la provincia di Campobasso, un territorio confinante con il Sannio, anzi una sua storica componente: in questo caso però con maggiore fortuna, poiché l'inflazione più moderata ha determinato un aumento dei prezzi contenuto a 73 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VICINE PROVINCE DI CAMPOBASSO E CASERTA SONO AGLI ANTIPODI CON RINCARI MOLTO CONTENUTI

La mobilitazione

Piano urbanistico, monito di «Schierarsi»: «Il confronto vada oltre le 4 giornate»

Marianna D'Alessio

Il Comune è alle prese con il nuovo Piano urbanistico e i cittadini sono chiamati a farsi sentire. A intervenire a gamba tesa nel dibattito, l'associazione «Schierarsi», che in una nota divulgata da Annamaria Mollica commenta: «In vista della redazione del nuovo Piano urbanistico comunale sono in arrivo gli incontri tematici, dovuti per legge, programmati dal Comune e aperti alla cittadinanza. Essi sono calendarizzati in quattro giorni, classificati per aree tematiche. La prima giornata, del prossimo 22 novembre, è dedicata a «Tempi ed esigenze dei cittadini». Per l'associazione «Schierarsi», quella della «inclusione e partecipazione è materia a cui è costantemente allergico il governo cittadino in carica. Ne sono alcuni esempi la richiesta di una gestione pubblica dell'acqua, di un bilancio partecipativo, di un parco archeologico in piazza Cardinal Pacca. Giace da anni, inoltre, in qualche Commissione consiliare la bozza di un "Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni". Rimaniamo ancora in attesa dell'attivazione degli organismi di partecipazione contemplati dall'articolo 74 dello Statuto comunale di Benevento: Conferenza economica cittadina, Conferenza degli enti e degli operatori culturali, Forum dei cittadini. Sui tempi della città occorrerebbe inoltre attuare un "Piano territoriale degli orari». La seconda giornata sul Puc del 29 novembre, scrivono, «è dedicata alla "Città sicura: ambiente e sociale": riguardo all'ambiente, denunciamo la scarsa attenzione alla forestazione urbana, al contenimento del consumo di suolo e alla valorizzazione delle contrade. La crisi della sanità pubblica, poi, è un tasto sempre più dolente, che si associa alla fuga dei tanti giovani senza lavoro, espulsi da una perenne crisi economia locale». La terza giornata del 6 dicembre è dedicata a «Cultura, transizione e percezione del territorio». «Non è accettabile - scrivono gli aderenti all'associazione. - l'aver trascurato la possibilità di poter divenire "Capitale italiana della cultura". A ciò si aggiunge la discutibile gestione della "Fondazione Città Spettacolo", che ha introdotto il pagamento dei gettoni per il consiglio di amministrazione, con perdita nel 2022 di circa 13.000 euro. L'ultima delle quattro giornate sul Puc del 13 dicembre è riservata alla "Città produttiva": nell'ottobre del 2019, affiancato dalla Provincia, il Comune avviò l'iter per l'approvazione di un Cis (Contratto istituzionale di sviluppo), suggerito dall'opposizione e caldeggiato anche all'interno del Forum delle aree interne. Anche del Cis si è persa traccia. È recente tuttavia la programmazione di un nuovo progetto strategico, questa volta condivisibile: "Benevento Città congressuale", con il recupero dell'ex Tabacchificio di via XXV Luglio e l'utilizzo aggiuntivo di Villa dei Papi».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Tradizioni da celebrare: in Regione una legge per la «Giornata del ragù»

Cominciare a cucinare la salsa con i pezzi di carne dalle prime ore del giorno, farsi accompagnare dal borbottio che arriva dalla pentola per l'intera mattinata della terza domenica di novembre, e poi sedersi a tavola a ora di pranzo con i parenti o con gli amici per gustare il ragù di Napoli. È la proposta di una nuova legge della Regione Campania che prevede l'istituzione della «Giornata del Ragù Napoletano» (rigorosamente in maiuscolo), depositata dal consigliere Tommaso Pellegrino, capogruppo di Italia Viva, che verrà presto discussa in aula e che sarà illustrata nel dettaglio nella giornata di oggi.

L'idea è di lanciare una giornata celebrativa del ragù napoletano, già inserito nell'elenco nazionale dei prodotti alimentari tradizionali campani, per conservarne e tramandarne la tradizione, facendo leva anche sui tanti nomi dell'arte partenopea che lo hanno esaltato, da Eduardo De Filippo a Lina Wertmuller, a Luciano De Crescenzo, fino a chi lo celebra oggi, come Casa Surace, il gruppo di comici che spopola sui social. Proprio da questi ultimi, nei giorni scorsi, è stata lanciata una petizione online su change.org per l'istituzione di una «Giornata nazionale del ragù» in memoria di Nonna Rosetta, scomparsa esattamente un anno fa.

«Il ragù è un piatto simbolico, un'occasione per riunire la famiglia, o chi si ama, per condividere e dedicare del tempo a persone che un giorno potrebbero non esserci più - spiegano i promotori -. In un mondo che corre sempre vogliamo istituire una Giornata nazionale del ragù in cui si possa cogliere l'occasione di cucinare questo piatto tradizionale che unisce tutta l'Italia per trascorrere del tempo con le persone a cui si vuole bene». Poi c'è il ragù napoletano che, come spiega Gambero Rosso, vanta una storia secolare, tanto che per capirla bisogna partire dal lontano '500, quando le tagliatelle venivano cotte nel brodo e servite con zucchero e cannella. Il sugo con la carne arriva solo dopo.

Nel ricettario di Francesco Leonardi del 1790 vengono descritti i «maccaroni alla Napolitana»: si tratta di pasta condita con parmigiano, pepe e sugo di vitello o manzo, ottenuto dalla stufatura di un grosso pezzo di carne. Furono questi i primi veri passi verso il sugo che si impose alla fine dell'800, con la lunga cottura di 5-6 ore di diversi tipi di carne fino alla «peppiatura», la fase finale e decisiva del ragù napoletano, in cui la salsa bolle con lentezza, con il coperchio leggermente aperto in modo da far entrare un po' d'aria che culla fino alla fine la salsa e i pezzi di carne. Poi c'è l'abbraccio con la pasta che trasforma il tutto nel piatto che in ogni casa della provincia partenopea si fa ancora con amore. Tanto da meritarsi una giornata dedicata.

L'iniziativa legislativa sarà presentata oggi alle 15 in una conferenza stampa presso la Sala Caduti di Nassirya del consiglio regionale, nel corso della quale il consigliere Pellegrino sarà affiancato da Nicola Caputo, assessore all'Agricoltura della Regione Campania, e da Daniele Pugliese e Alessio Strazzullo di Casa Surace. La corsa verso l'istituzione della legge parte, quindi, oggi, ma domenica prossima è la terza del mesi di novembre del 2023 e la tentazione di partire già con i pezzi di carne cucinati per ore nel sugo e gustarsi il ragù è forte.

m.d'e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA PROPOSTA DEL CONSIGLIERE DI ITALIA VIVA PELLEGRINO PER TRAMANDARE L'ANTICA RICETTA

OGGI LA CONFERENZA STAMPA CON L'ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA E GLI ATTORI DI CASA SURACE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

16-NOV-2023
da pag. 1-10 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA

Industria 5.0, serve alleanza tra pubblico e privato

Nicoletta Picchio —a pag. 10

Industria 5.0, alleanza pubblico privato per gli investimenti

Settimana della cultura di impresa. Carlo Bonomi: «Un fondo sovrano europeo per finanziare le transizioni: in Italia necessari 800 miliardi»

Da Ros: «Le imprese sono chiamate a produrre valori economici, sociali e ambientali»

Nicoletta Picchio

Una svolta epocale che non riguarda soltanto il mondo delle imprese, ma anche il tessuto sociale ed economico, e che si traduce in modo diverso del fare impresa, con l'uomo al centro. Realizzabile, ma occorrono incentivi pubblici per sostenere la mole di investimenti che le aziende devono fare per rispettare i target green europei, mettendo da parte le ideologie. C'è in gioco la competitività del paese. L'ha messo in evidenza Carlo Bonomi aprendo ieri il convegno "Industria 5.0: il futuro è qui. Consapevolezza e sviluppo sostenibile", organizzato da Confindustria all'interno della Settimana della Cultura d'impresa, evento principale di questa ventiduesima edizione.

La transizione offre opportunità, «ma ci sono anche molti rischi. Servono adeguate politiche pubbliche e non possiamo affrontare il Green Deal con una politica di tipo ideologico senza comprendere che sviluppo e innovazione sono il punto centrale per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Bisogna essere realisti, superare l'approccio regressivo. Non si può scaricare tutto sulle imprese», ha detto il presidente di Confindustria. «Serve una strategia condivisa a livello nazionale che possa stemperare alcune scelte europee che non ci convincono», ha continuato, aggiungendo che serve un Fondo sovrano europeo per finanziare una transizione che comporterà per l'Italia investimenti pari a 800 miliardi da qui al 2030: «il Pnrr mette a disposizione 65-70 miliardi, il resto è a carico di famiglie e imprese».

È quel Piano 5.0 che manca nella legge di bilancio e su cui Confindustria continua ad incalzare il governo. L'industria è la soluzione: dall'industria possono arrivare quelle innovazioni tecnologiche per raggiungere i target di sostenibilità. «Il capitalismo sta evolvendo e le imprese sono chiamate non più a produrre valore, ma valori: economici, sociali, ambientali. Il business in chiave 5.0 mette l'uomo al centro e chiarisce che quello sulle persone oggi è un investimento industriale. Le imprese devono comunicare, l'employer branding è un fattore chiave, occorre consapevolezza e un approccio integrato», ha detto nelle conclusioni Katia Da Ros, vice presidente di Confindustria per Ambiente, sostenibilità e cultura. Investimenti, ha aggiunto, «che devono avere il supporto adeguato, altrimenti diventa un costo insostenibile, con perdita di competitività».

In prima fila, ad ascoltare le istanze delle imprese, il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Ha riconosciuto che l'Italia è leader nell'economia circolare, «siamo un modello» e che la decarbonizzazione «è un'opportunità da cogliere, ma senza ideologismi. È importante che Confindustria abbia deciso di farsi parte attiva nel dibattito, conferma il ruolo delle imprese nell'intercettare e anticipare il dibattito», ha detto il ministro assicurando l'impegno del governo per Industria 5.0.

I rischi della transizione per il mondo delle imprese sono pesanti, come hanno messo in evidenza nella prima tavola rotonda Antonio D'Amato, presidente e ad Seda, Antonio Gozi, presidente Federacciai, Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie Imprese. «Il Green Deal ha una visione strabica e arrogante, se non si riscopre una politica industriale la Ue implode», ha detto D'Amato, leader nel settore del packaging. «Si sta creando in Europa un'asimmetria competitiva che è una botta al mercato unico», sono state le parole di Gozi. E Marchesini ha contestato la decisione europea «di scegliere la tecnologia, invece di rispettare la neutralità».

Tutti europeisti, ma per un'Europa migliore che agisca compatta. «La Ue deve essere realista. E il mercato unico dei capitali è fondamentale per gli investimenti privati», ha detto Antonio Villafranca, direttore degli Studi Ispi. Monsignor Dario Edoardo Viganò, vice cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze sociali,





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ha ricordato che la sostenibilità è richiamata dal Magistero sociale della Chiesa e che «occorre sviluppare una nuova visione di uomo». Il tema della sostenibilità è stato affrontato anche in un'ottica di marketing con Christian Sarak, Founder Double Loop Marketing LLC, ed Enrico Foglia, Managing director Regenerative Marketing Insitute.

Il convegno ha avuto il sostegno di Intesa Sanpaolo e IWS, insieme a 4Manager, Audi, Fondimpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 25% 00259

LA RICERCA HAVAS

Due grandi sfide per le Pmi sono il passaggio generazionale e la governance della sostenibilità. Ma oggi solo il 25% delle Pmi ha una figura dedicata



CARLO BONOMI

lLa transizione europea peserà per 800 miliardi da qui al 2030. «il Pnrr mette a disposizione 65-70 miliardi, il resto è a carico di famiglie e imprese .



Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria

ADOBESTOCK



L'iniziativa. La Settimana della cultura di impresa organizzata da Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

16-NOV-2023
da pag. 10 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Consumatori, l'80% guarda all'ambiente e al sociale

00259 00259

Le imprese evolvono utilizzando la sostenibilità per differenziarsi sul mercato

Sostenibilità

I risultati della ricerca di Havas su imprese e consumatori

I consumatori: gli italiani continuano a preferire prodotti di alta qualità, ma il prezzo resta un elemento critico. Il 92% considera la qualità e l'89% il costo come i principali fattori di acquisto. La sostenibilità, focalizzata su aspetti ambientali e sociali è rilevante per l'80% degli intervistati, con particolare attenzione da parte delle donne e delle persone tra i 55 e i 64 anni. La presenza di figli accentua l'interesse. Approfondando i dati, il 28% si dichiara molto attento alla sostenibilità, con il 52% "abbastanza attento" al tema, associandolo soprattutto al riciclo e alla raccolta differenziata. L'impegno dell'azienda diventa un aspetto di valutazione anche nella scelta di un'opportunità di lavoro per una quota che tra molto (17%) e abbastanza (49%), arriva al 66 per cento. I giovani si informano e scelgono i marchi sostenibili, il 57% degli italiani è disposto ad optare per prodotti sostenibili senza impatto sul portafogli. Il 60% non conosce l'acronimo Esg (Environmental, Social and Governance).

Le imprese: integrano la sostenibilità sin dalla fondazione e la considerano una soluzione a lungo termine. Stanno evolvendo da un approccio "conforme alle normative" ad un approccio che utilizza la sostenibilità per differenziarsi sul mercato. Opinione condivisa è che l'innovazione tecnologica sia fondamentale per vincere la sfida della transizione green: innovazione di processo, di prodotto, utilizzo dell'Intelligenza artificiale, economia circolare, con attenzione alla necessità di uniformare i parametri ambientali e gli strumenti di rendicontazione. Una richiesta condivisa: le imprese accettano la sfida della transizione, chiedono di rivedere le politiche industriali, nazionali ed europee, integrando i concetti Esg e che vengano indentificati strumenti di incentivazione, a fronte di un mercato che premia la sostenibilità senza sovrapprezzo e in cui 1 italiano su 5 è indifferente a questi temi.

Sono i risultati della ricerca di Havas che è stata presentata ieri al convegno di Confindustria "Industria 5.0: il futuro è qui. Consapevolezza e sviluppo sostenibile". Un focus sullo stato dell'arte della sostenibilità per imprese e consumatori. Dalle risposte emerge che per le imprese la soddisfazione dei dipendenti è prioritaria: condizioni di lavoro, sicurezza, welfare, rapporto con le scuole e competenze sono tra i temi più rilevanti. Due grandi sfide sono il passaggio generazionale e la governance della sostenibilità. C'è la consapevolezza da parte delle imprese di dover agire su questi fattori. Ma solo il 25% delle pmi ha una figura dedicata alla sostenibilità.

Un elemento chiave è la collaborazione tra le filiere: le imprese investono nella formazione Esg per supportare le aziende più piccole, con un approccio integrato digitale, green, capitale umano. Il Made in Italy, con i suoi tratti distintivi di qualità, creatività, relazioni umane e rapporto con i territori, è una leva efficace per valorizzare il nostro paese sui mercati del mondo.

—**N. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

16-NOV-2023
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Perché le sanzioni Ue contro la Russia non funzionano

00259 00259

Guerra in Ucraina

L'UNIONE EUROPEA È PARTITA DA UNA POSIZIONE DI DEBOLEZZA: LA SUA DIPENDENZA ENERGETICA DA MOSCA

Maria Demertzis

Quando la Russia ha invaso l'Ucraina nel febbraio 2022, l'Unione europea non aveva molta esperienza nell'imporre sanzioni. Dopo numerosi pacchetti di sanzioni, ci sono ancora molti dubbi sulla loro efficacia. Se l'obiettivo delle sanzioni è ridurre la capacità bellica della Russia, allora perché non hanno avuto successo?

Le sanzioni non sono mai facili da applicare a livello globale. Ma nel caso delle sanzioni contro la Russia, ci sono tre motivi per cui l'Ue non è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi.

In primo luogo, l'Ue è partita da un punto di debolezza. La dipendenza dell'Ue nel settore energetico ha comportato una riduzione solo parziale dei legami economici con la Russia. Infatti, nel primo anno di guerra, l'Ue ha pagato alla Russia 140 miliardi di euro per l'energia. Ad eccezione dell'energia, l'Ue non ha mai importato molto dalla Russia, né la Russia è stata una destinazione importante per le esportazioni di beni dell'Ue. Di conseguenza, i pacchetti di sanzioni che l'Ue ha imposto alla Russia durante il primo anno hanno fatto ben poca differenza sul flusso di entrate che la Russia ha ricevuto.

La seconda ragione che complica l'applicazione delle sanzioni ha a che fare con la mancanza di alleanze. Fin dal primo turno di votazioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, è stato chiaro che non tutte le nazioni avevano condannato l'aggressione russa. Pur non sostenendo la Russia, molti Paesi non hanno voluto prendere posizione sulla questione. Più tardi, nel 2022, questa apparente neutralità ha lasciato il posto al risentimento, poiché la guerra, percepita come un problema europeo, ha causato un'impennata senza precedenti dei prezzi dell'energia di cui ha sofferto tutto il mondo, in particolare i Paesi più poveri. Nessuno di questi Paesi avrebbe preso in considerazione l'idea di tagliare i ponti con la Russia.

In più, la Russia ha guardato a est per trovare nuove destinazioni per esportare la propria energia. Mentre non è facile re-indirizzare le esportazioni di gas, per quanto riguarda il petrolio, Cina, India e Turchia sono riuscite ad assorbire ciò che l'Ue acquistava in precedenza. Questo non vuol dire che le rendite petrolifere siano allo stesso livello di quando l'Ue era il principale acquirente, perché la Russia ora opera in un ruolo di debolezza. Tuttavia, a ben vedere, la Russia è riuscita ad allontanarsi dall'Europa andando verso est, un'alleanza economica che non potrà che rafforzarsi.



Superficie 22 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1745

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La terza ragione dell'inefficacia delle sanzioni è che esse contribuiscono a un sistema globale già frammentato, che ne complica ulteriormente l'applicazione. Dopo il congelamento degli asset della Banca di Russia, i Paesi hanno aumentato la diversificazione delle riserve estere nei loro bilanci allontanandosi dalle valute più commerciabili. Mentre il dollaro e l'euro hanno mantenuto le loro posizioni relative nelle riserve internazionali, nel 2022 si è registrata una riduzione globale delle riserve di circa il 10% a favore di una maggiore quantità di oro. Inoltre, l'interesse globale per lo sviluppo di valute digitali *wholesale* delle banche centrali è raddoppiato all'inizio della guerra. La maggior parte dei flussi finanziari mondiali utilizza dollari ed euro. Le sanzioni hanno tagliato l'accesso della Russia a queste valute, nel tentativo di isolare la Russia dal commercio internazionale. Non si tratta solo della valuta in cui avviene il commercio, ma anche dell'infrastruttura sottostante che consente il regolamento di una transazione tra due parti. Le valute digitali delle banche centrali per il commercio all'ingrosso, se e quando entreranno in funzione, forniranno questa infrastruttura di regolamento e quindi ridurranno la necessità di dipendere dal dollaro e dall'euro per i regolamenti. Le sanzioni contribuiscono alla frammentazione del mondo e in questo caso lo fanno in modo forse irrevocabile.

La vera difficoltà nell'imporre sanzioni è che non tutti sono d'accordo sulla loro legittimità. Il problema non è imporre più sanzioni. Piuttosto, come ha scoperto l'Ue, si tratta di far sì che il maggior numero possibile di Paesi sia d'accordo sul motivo per cui devono essere imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

140 mld

IL COSTO DELL'ENERGIA RUSSA
Nel primo anno di guerra, l'Ue ha pagato alla Russia 140 miliardi di euro per l'energia, la dipendenza dell'Ue nel settore energetico ha perciò comportato una riduzione solo parziale dei legami economici con la Russia dalla quale l'Ue non ha mai importato molto altro, né la Russia è stata una destinazione importante per l'export.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1745

16-NOV-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Edilizia, 135 miliardi di bonus ancora in sospeso. Ipoteca da 22-24 miliardi l'anno sui conti

Fisco e immobili

Cessioni e sconti in fattura valgono 160,7 miliardi
Compensazioni per 25,5

Una montagna di crediti che sarà difficile smaltire. Dice questo l'aggiornatissima fotografia, scattata ieri dal ministero dell'Economia: i bonus edilizi dal 2020 valgono 160,7 miliardi e di questi ne sono stati compensati appena 25,5 miliardi. Con un'ipoteca da 22-24 miliardi l'anno sui conti pubblici. **Latour, Parente e Trovati** —*a pag. 6*

Bonus edilizi, 135 miliardi di crediti ancora in sospeso

Casa. Risposta del Mef al question time in commissione Finanze alla Camera: opzioni di cessione e sconto valgono dal 2020 a oggi 160,7 miliardi. Finora ne sono stati compensati soltanto 25,5

Il decreto blocca cessioni ha mancato il bersaglio: boom di comunicazioni anche nel 2023

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Una montagna di crediti che sarà difficile smaltire e che, comunque, lascerà per anni il suo segno nei bilanci dello Stato. Dice questo l'aggiornatissima fotografia, scattata ieri dal ministero dell'Economia, con una risposta letta dalla sottosegretaria Lucia Albano a un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera avanzata dal Movimento 5 stelle (primo firmatario: Emiliano Fenu).

Misurando tutte le cessioni comunicate all'agenzia delle Entrate dal 15 ottobre 2020 fino al 14 novembre 2023 per tutti i bonus casa (dal superbonus al bonus facciate, passando per il bonus ristrutturazioni e l'ecobonus), si arriva a quota 160,7 miliardi di euro. Un dato che deve fare i conti con una quota di crediti inutilizzati che resta molto alta: da un'altra tabella, infatti, si vede che i crediti effettivamente compensati ammontano ad appena 25,5 miliardi di euro. Ci sono, quindi, poco più di 135 miliardi di euro di crediti in attesa di transitare sul modello F24 per essere spesi.

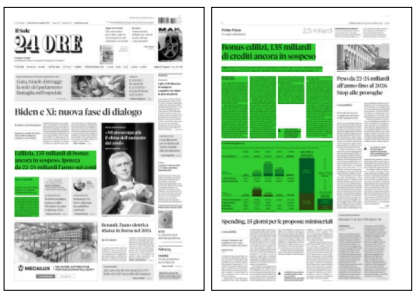
Non tutti questi bonus - va precisato - sono incagliati. I crediti fiscali, infatti, sono fisiologicamente rateizzati e, quindi, devono per forza essere fruiti anno per anno. È normale, quindi, che una parte di agevolazioni sia ancora in attesa di utilizzo. Detto questo, si tratta di una cifra "monstre", che andrà gestita con grande attenzione. E che comunque ha dentro anche l'emergenza di migliaia di imprese che, ormai da mesi, non riescono a liquidare i loro crediti fiscali.

Si spiega meglio, allora, la prudenza con la quale il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha sempre trattato il tema dei bonus edilizi in queste settimane. E anche il riferimento al possibile cambio di classificazione dei crediti in arrivo da Eurostat. Guardando, infatti, le statistiche relative al 2023, risulta evidente che il decreto cessioni di febbraio non ha centrato il bersaglio: dopo il blocco, infatti, per effetto delle molte eccezioni, sono state comunicate opzioni a ridosso di 33,5 miliardi di euro.

Questa inerzia potrebbe proseguire anche nel 2024, tenendo comunque su livelli ancora alti l'ammontare delle cessioni. Nasceva da qui l'idea, vagliata dal Governo ma non inserita per ora in manovra, di bloccare del tutto le nuove opzioni a partire dal prossimo, evitando così questo effetto di trascinamento.

Alla luce di questi numeri, potrebbe arrivare un supplemento di riflessione a riguardo. Anche se su questo punto resta difficile trovare una linea nella maggioranza, dal momento che, soprattutto da Forza Italia, nei giorni scorsi si sono moltiplicate le spinte (finora sistematicamente bocciate) verso qualche ulteriore apertura, a partire da una mini-proroga per i cantieri condominiali in corso a fine anno.

Tornando alla risposta del Mef, questa indica «le detrazioni che sono state cedute o fruite come sconto in fattura, rilevate dalle comunicazioni finora inviate alle Entrate» e «distinte per anno di sostenimento della spesa e tra superbonus e altre tipologie di bonus». Il totale è 160,7 miliardi, derivati principalmente dal superbonus (105,9 miliardi). Pesa anche il bonus facciate, chiuso a fine 2022, che ha avuto un picco di 24,4 miliardi nel corso del 2021, arrivando a un totale di 25,7 miliardi. I crediti compensati,



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

come indicato, sono complessivamente 25,5 miliardi e di questi oltre 18 miliardi sono stati utilizzati a riduzione di tasse e contributi con il modello di versamento F24.

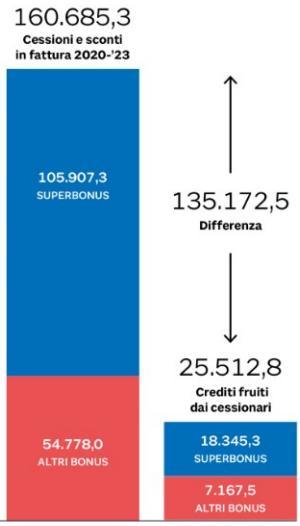
La risposta, per dare un quadro definito, misura anche le detrazioni anno per anno. In attesa che si completi la stagione dichiarativa per il 2022, sono disponibili i numeri consolidati del 2020 (superbonus 512 milioni e bonus facciate 1,4 miliardi) e del 2021 (superbonus 16,1 miliardi e bonus facciate 19,7 miliardi).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento aggiornato

Prime cessioni e sconti in fattura per anno di sostenimento della spesa: ammontare dei bonus (Sal o lavori conclusi) in milioni di euro

	2020	2021	2022	2023	Totale
TOTALE GENERALE	3.210,3	56.854,1	67.093,7	33.527,2	**160.685,3**
TOTALE SUPERBONUS	449,3	17.311,0	56.910,2	31.236,8	**105.907,3**
Super ecobonus	318,1	13.718,2	44.331,4	22.571,1	80.938,8
Super sismabonus	131,2	3.592,8	12.578,8	8.665,7	24.968,5
TOTALE ALTRI BONUS	2.761,0	39.543,1	10.183,5	2.290,4	**54.778,0**
Bonus ristrutturazioni	1.104,0	6.428,5	5.157,0	1.030,3	13.719,8
Bonus facciate	653,3	24.416,5	609,8	-	25.679,6
Ecobonus	840,4	7.727,7	3.977,8	924,2	13.470,1
Sismabonus	163,3	970,4	438,9	335,9	1.908,5



Fonte: risposta ministero dell'Economia al question time in commissione Finanze n. 5-01625

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

16-NOV-2023
da pag. 1-5 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LE PREVISIONI UE

Il debito italiano torna a salire Pil, stime in calo e ripresa 2024

Romano e Trovati —*a pag. 5*

Per Bruxelles il debito italiano torna a salire

La crescita ritoccata al rialzo allo 0,9% non è lontana dall'1,2% indicato dal Governo nella NaDef

Il focus

La Commissione prevede una salita dal 139,8% al 140,9% in due anni

Gianni Trovati
ROMA

Nelle tabelle che le previsioni d'autunno della commissione europea dedicano all'Italia i numeri da guardare per primi sono due.

Il primo tutto sommato non è negativo, perché lo 0,9% di crescita previsto per l'anno prossimo ritocca leggermente al rialzo lo 0,8% della vecchia stima, e non è troppo distante dall'1,2% fissato come obiettivo dal programma di finanza pubblica italiano. Il secondo invece va in direzione opposta a quella indicata dal Governo: perché il debito pubblico, visto in discesa quest'anno al 139,8% del Pil (la Nadef lo cifra al 140,2%) per Bruxelles è destinato a salire sia nel 2024, al 140,6%, sia nel 2025, al 140,9%. L'Italia non è la sola in questa condizione, perché la stessa linea in salita è attribuita anche Belgio, Estonia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Slovacchia e Finlandia. Ma è chiaro che nessuno di questi casi è paragonabile a quello italiano per l'entità del debito e per il suo rapporto sul Pil.

I tecnici della Commissione non sembrano insomma credere alla marginale discesa del debito tracciata dal programma di finanza pubblica italiano, dove oltre che a una crescita un po' più vivace di quella ipotizzata a Bruxelles è agganciata a un programma di privatizzazioni da un punto di Pil in tre anni giudicato in modo quasi unanime «ambizioso» quando non «difficilmente realizzabile». Sul punto l'analisi comunitaria rimane ancorata a fattori più basilari, e spiega che la spinta al rialzo arriva dall'aggiustamento stock flussi prodotto dalle ricadute dei bonus edilizi e dal differenziale fra i tassi di interesse e la crescita economico. Si tratta del famigerato effetto «palla di neve», che si attiva quando il costo medio del debito corre più della crescita potenziale e che già prima del Covid ha spinto al rialzo il debito/Pil di un'Italia a lungo stagnante e chiamata dai mercati a pagare un forte premio al rischio sui propri titoli di Stato. E quando la palla di neve si ingrossa, il Paese deve ipotecare margini crescenti di finanza pubblica sotto forma di avanzi primari per controbilanciare la spinta degli interessi.

Il tema promette di essere centrale nell'esame sulla manovra che Bruxelles avvierà con il primo giudizio del 21 novembre, martedì prossimo, anche se il verdetto conclusivo arriverà solo in primavera. Sul tavolo avranno però un peso anche le aspettative su un'economia che nonostante tutto continua a resistere ai venti contrari.

Sul punto il quadro è in chiaroscuro. Il +0,7% indicato per quest'anno rientra nel novero delle «correzioni marginali al ribasso» riconosciute come possibili dallo stesso ministro dell'Economia Giorgetti (la NaDef dice 0,8%), all'interno di oscillazioni sostanzialmente irrilevanti per l'equilibrio complessivo dei conti.

Per il prossimo anno l'Italia torna, è vero, a occupare un posto di coda nella classifica della crescita, con un +0,9% che nell'Eurozona riesce a superare solo il +0,8% attribuito da Bruxelles a Finlandia e Germania. Proprio il confronto con Berlino offre però qualche elemento di analisi in più. Perché a metà ottobre il programma di bilancio tedesco segnava per il 2024 una crescita all'1,6%, ambiziosissima dopo la recessione di quest'anno e infatti contestato nell'ultimo Ecofin. La Commissione dimezza questa stima, mentre per l'Italia la corregge di un quarto: una distanza fisiologica in periodi così volatili (lo stesso accade per esempio per Grecia e Olanda), che non smentisce la «prudenza» rivendicata da Giorgetti nelle stime sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+5,6%
PREZZI AL CONSUMO
Aumento stimato per il 2023; +3,2% nel 2024 e +2,2% nel 2025



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

16-NOV-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

DOMANI IN CDM

Conciliazione per le liti fiscali Arriva l'addio alla mediazione

Ivan Cimmarusti —a pag. 8

Addio alla mediazione: per 120mila liti fiscali arriva la conciliazione

Processo tributario. La bozza in preconsiglio. Misure deflattive per le Agenzie anche in Cassazione. Impugnabile in secondo grado l'ordinanza cautelare

Spinta verso l'informatizzazione: comunicazioni esclusivamente attraverso Pec

Ivan Cimmarusti
ROMA

L'ordinanza cautelare collegiale per sospendere gli atti del Fisco diventa impugnabile nel grado di appello, la conciliazione arriva anche per le liti in Cassazione e il processo subisce uno sprint verso l'informatizzazione. Ma soprattutto viene abolita la mediazione davanti alle Agenzie fiscali. Sono i pilastri attorno ai quali ruota la bozza del Dlgs processo tributario che ieri il viceministro all'Economia Maurizio Leo ha portato al preconsiglio, in attesa della discussione al Cdm di domani.

In ballo c'è la modifica delle disposizioni sul contenzioso (Dlgs 546/1992) con interventi che impattano sul lavoro dei professionisti, alcuni pronti a entrare in vigore con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale ed altri rinviati a settembre 2024. Ma il tema della concreta applicazione a partire da gennaio 2024 dovrà comunque fare i conti con l'entrata in vigore del testo, che dopo il primo passaggio in Cdm dovrà poi essere sottoposto ai pareri parlamentari per la successiva approvazione definitiva da parte del Governo. Il tutto mentre si gioca la partita anche degli altri decreti attuativi della delega fiscale già sottoposti all'esame preliminare del Consiglio dei ministri.

Si prevede l'abolizione della mediazione per liti fino a 50mila euro, istituto disciplinato dall'articolo 17-bis del Dlgs 546 (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì 9 ottobre 2023). Resta da capire quali saranno le intenzioni del Governo per disciplinare questa fase precontenziosa che si svolge direttamente con le Agenzie fiscali e che punta a tagliare un flusso di ricorsi che nel solo 2022 è stato pari a quasi 120mila dei totali 145.972 depositati in primo grado. Una traccia è nei documenti della Commissione nominata l'estate scorsa in attuazione della delega fiscale, che il Sole24Ore ha potuto consultare. L'ipotesi, tutta ancora da valutare, è di sostituire la mediazione con una conciliazione preventiva e con il rafforzamento dell'autotutela, che così permetterebbe ai contribuenti di spingere le Agenzie a rivedere i propri atti in caso di errore. L'istituto della conciliazione – in questo caso nella fase giudiziaria - potrebbe sbarcare anche in Cassazione, nell'ottica di filtrare il flusso incontrollato di ricorsi. Va detto che la definizione agevolata prevista dalla scorsa manovra 2023 ha comunque contribuito in parte e limare il magazzino di oltre 46mila arretrati, attraverso la chiusura di 7.203 atti impositivi. Ma non basta, considerato che agli arretrati vanno aggiunte le nuove cause pari a 10mila su base annua. Per capire come sarà impostata si dovrà attendere il decreto attuativo. Tuttavia nei lavori preparatori si fa riferimento all'ipotesi di istituire un collegio terzo rispetto alla Cassazione, nominato su impulso del Cpgt (si veda Il Sole 24 Ore del 6 ottobre), l'organo di autogoverno che martedì scorso ha eletto presidente l'avvocata ed ex deputata della Lega, Carolina Lussana.

Eppure, la norma che più di tutte farà discutere è la possibilità di impugnare l'ordinanza cautelare collegiale che boccia l'istanza dei contribuenti per far sospendere l'atto del Fisco. Contrariamente a quanto previsto attualmente, sarà possibile ricorrere contro il provvedimento direttamente nella Corte di secondo grado, mentre per quella emessa dal giudice monocratico nella Corte di primo grado. Il particolare non è di poco conto per i contribuenti ma rischia di creare un imbuto di procedimenti dinanzi al grado di appello.

Arriva poi un nuovo impulso verso l'informatizzazione degli atti, allo scopo di rendere sempre più telematico il processo. Si prevede, tra le altre cose, che la notificazione dell'intimazione e del modulo di deposizione testimoniale sia fatto in formato telematico. Anche le comunicazioni avvengono esclusivamente per mezzo Pec comunicata dai difensori nel ricorso o nel primo atto difensivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Superficie 29 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



DECRETO GIOCHI RINVIATO
Al Consiglio dei ministri di oggi saranno esaminati solo due dei tre decreti attuativi attesi della delega fiscale voluta dal viceministro al Mef Maurizio Leo (in foto). Dovrebbe quindi slittare a un'altra riunione del Governo il provvedimento con il riordino del settore dei giochi a partire da quelli online.

IMAGOECONOMICA



La riforma. In preconsiglio la bozza con il restyling delle regole per i contenziosi fiscali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

16-NOV-2023
da pag. 32 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 220822 Diffusione: 243449 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bollette, i big dell'energia multati dall'Antitrust: «Aumenti non concordati»

Maxi sanzione per Enel, Eni, Edison, Acea, Dolomiti e Iberdrola

I consumatori
A denunciare le pratiche aziendali sono state le associazioni dei consumatori

di **Fausta Chiesa**

Sei aziende energetiche sono state multate dall'Antitrust per aver aumentato le bollette quando non avrebbero potuto. Si tratta di Enel (10 milioni), Eni Plenitude (5 milioni), Acea (560 mila euro), Dolomiti (50 mila) Iberdrola (25 mila) ed Edison (5.000 euro). Secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, le società hanno adottato pratiche commerciali aggressive condizionando i consumatori ad accettare modifiche in aumento dei prezzi dell'energia elettrica e del gas, in contrasto con l'articolo 3 del decreto Aiuti bis. La norma aveva vietato aumenti unilaterali dei prezzi per la fornitura di energia elettrica e gas dal 10 agosto 2022 al 30 giugno 2023. Invece — scrive l'Agcm — queste società «hanno inviato agli utenti lettere con le quali inducevano ad accettare modifiche dei prezzi nel periodo citato, con conseguenti significativi incrementi delle bollette per i loro clienti». In particolare — scrive l'Autorità guidata da Roberto Rustichelli — «Enel ed Eni hanno modificato unilateralmente i prezzi di fornitura a oltre 4 milioni di consumatori sulla base delle clausole contrattuali che consentono alle stesse società di decidere a propria discrezione se e quando modificare le tariffe, una volta scaduti i prezzi dell'offerta».

«Eni Plenitude — ha commentato la società — ribadendo la correttezza del proprio operato, analizzerà il dispositivo dell'Autorità, riservandosi di impugnare il provvedimento». Nel caso della sanzione di 10 milioni a Enel (che fino al 10 maggio 2023 era guidata da Francesco Starace) è la prima volta che si applica il massimo da quando è stato modificato il Codice del Consumo. «Enel — scrive l'ex monopolista in una nota — si riserva ogni azione a propria tutela ritenendo di aver rispettato le normative, limitandosi a effettuare meri rinnovi delle condizioni economiche in scadenza senza variazioni unilaterali». Mentre Acea e Dolomiti — prosegue l'Antitrust — «hanno aumentato i prezzi prima della scadenza corretta e, nel caso di Acea, anche con modifiche unilaterali in violazione della norma. Iberdrola da maggio a ottobre 2022 ha inviato comunicazioni con cui minacciava la risoluzione contrattuale per eccessiva onerosità sopravvenuta in caso di mancata accettazione di un nuovo contratto di fornitura con condizioni economiche peggiorative». Acea ha dichiarato di « aver sempre agito in conformità alle norme vigenti e nel rispetto dei diritti dei propri clienti». Edison ha applicato l'incremento dei prezzi prima della scadenza delle tariffe prevista dal contratto. «Visto che la società ha ristorato i propri clienti e dato il numero marginale di consumatori coinvolti è stato irrogato il minimo edittale di 5.000 euro», ha spiegato l'Antitrust.

A denunciare le pratiche scorrette erano state le associazioni dei consumatori quali Unc, Codacons e Assoutenti, che sono anche preoccupate per la fine del regime tutelato, prevista il 10 gennaio 2024 per i non vulnerabili. Anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin ha ipotizzato il rinvio di qualche mese, ma un nuovo decreto Energia che conteneva la proroga è slittato. Durante l'esame in commissione del Dl Bollette sono stati respinti tutti gli emendamenti che chiedevano la proroga del regime di tutela. In Aula alla Camera ieri sera è passato, ma affievolito dalla formula «a valutare l'opportunità» l'ordine del giorno al dl Bollette di Fabio Rampelli di FdI che impegna il governo a valutare la possibilità di un rinvio dei termini sul fine tutela, «all'esito di uno specifico confronto con la Commissione europea», ha riportato Quotidiano Energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Roberto Rustichelli (*nella foto*), magistrato ordinario, è presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato

● Ieri l'Agcm ha emanato sei provvedimenti per violazione del decreto Aiuti bis



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1745

16-NOV-2023
da pag. 7 / foglio 1

il Giornale

Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78790 Diffusione: 29186 Lettori: 292000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Inflazione leggera, mutui pesanti

La corsa dei prezzi cala in ottobre all'1,7% ma sui prestiti si paga il 4,3%. Le colpe della Bce

-3,6%

A ottobre, i prestiti a imprese e famiglie sono scesi del 3,6% rispetto a un anno prima

Rodolfo Parietti

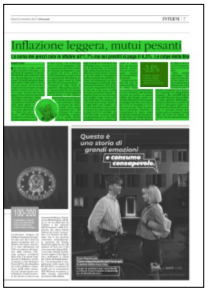
La vita non è solo, come in «Ogni maledetta domenica», una questione di centimetri. È fatta anche dei tanti «più» e dei tanti «meno» che scandiscono le esistenze di tutti. E di quell'ossimoro esistenziale tatuato sulla pelle di chi ha un conto aperto con le banche e sa bene che non sempre un segno positivo è buona cosa. Con i mutui, il «più» accanto alla rata da pagare lavora infatti in sottrazione sul bilancio domestico, impoverendolo. Così, quasi per un paradosso temporale, nello stesso giorno in cui l'Istat ha annunciato la prima diminuzione - dopo due anni e mezzo - dell'inflazione mensile (un -0,2% in ottobre da accoppiare al +1,7% su base annua e da confrontare con il +5,3% di settembre), l'Abi ha comunicato che il tasso medio per l'acquisto di abitazioni è stato in ottobre del 4,37%, contro il 4,21% di settembre, mentre i tassi sui nuovi prestiti alle imprese sono saliti il mese scorso al 5,45% dal 5,35% del mese precedente.

Incuranti sia della messa in «stand-by» della politica monetaria da parte della Bce di Christine Lagarde (in foto), sia dei segnali di un conclamato e forte rallentamento della corsa dei prezzi, le banche hanno insomma continuato a rendere sempre più salati i prestiti. Senza troppo angustiarsi per i due fenomeni che hanno contribuito a generare: il «credit crunch» correlato alla rarefazione degli impieghi (64 miliardi di euro nell'ultimo anno, secondo la stima di Unimpresa); un aumento delle sofferenze determinato dalle difficoltà di molti clienti a onorare le rate dei mutui. È una gestione unidimensionale che potrebbe rivelarsi un boomerang, ma che finora ha pagato in termini di capitalizzazione borsistica (+44% da inizio anno) e soprattutto di redditività visto che, a fine anno, i profitti del settore potrebbero sfiorare i 40 miliardi. Senza che un solo euro di extra-profitto venga versato nelle casse dello Stato. In compenso, ai correntisti viene sempre applicata la regola dello «zero, virgola», con i tassi sui depositi in conto corrente cresciuti in modo impercettibile: dallo 0,47% di settembre allo 0,51% di ottobre. Va un po' meglio con gli interessi sui c/c con durata prestabilita (3,57% in ottobre, dal 3,56% in settembre), ma non tutti possono permettersi di vincolare i propri risparmi per un determinato periodo.

La fase ascensionale dei tassi sui mutui potrebbe però essere finita, ora che il processo disinflazionistico si sta radicando nell'eurozona. Al punto da portare un parziale sollievo alle famiglie, grazie a un carrello della spesa meno pesante da spingere fino alla cassa (prezzi dal +8,1% di settembre al +6,1% del mese scorso). Nelle sue previsioni economiche d'autunno, la Commissione Ue indica inoltre un'ulteriore ritirata del carovita entro fine anno, con l'indice dei prezzi atteso nel 2023 al 5,6% dall'8,4% del 2022, in discesa al 3,2% l'anno prossimo e al 2,2% nel 2025.

Molti analisti concordano che, come nel caso della Fed, anche il ciclo di inasprimenti della Bce sia ormai ai titoli di coda. È peraltro verosimile che l'Eurotower mantenga un atteggiamento prudente - visti i possibili colpi di coda dell'inflazione che potrebbero essere generati dall'energia - prima di cominciare a mettere sul tavolo le discussioni legate a un allentamento della politica monetaria. Ci vorranno ancora mesi, quindi, prima di salutare il primo taglio del costo del denaro. Un «meno» che sarà quantomai positivo.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1745

Superficie 28 %